

Il caso

Cauta apertura del segretario al quesito pro-Mattarellum, ma i dalemiani restano contrari. E l'Udc insiste sulla via parlamentare
Referendum, Veltroni firma. Bersani: extrema ratio

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — E' cauto Pier Luigi Bersani. Appena arrivato alla festa di Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, dove Dario Franceschini gioca in casa, il segretario pd frena sulla richiesta al partito di appoggiare pancia a terra la campagna referendaria per abrogare la legge elettorale e tornare al Mattarellum. «Intendiamo seguire la via parlamentare - spiega - ma siamo amichevoli con chi si muove sul referendum perché può essere uno stimolo al Parlamento a far presto e, in extrema ratio, uno strumento per superare il Porcellum, che è demenziale». Poco più di un appoggio esterno, rafforzato poi sul palco nel faccia a faccia con Franceschini: «Vorrei che nessun partito mettesse il cappello sul referendum - spiega Bersani - detto questo, i promotori stanno raccogliendo le firme alle nostre feste, e se quando arriviamo al referendum decidiamo che si deve combattere, combatteremo». Nel confronto, il capogruppo pd alla Camera spiega la sua

posizione: «Io non firmo, ma questo non vuol dire che non mi ponga il problema e non lo ponga al mio partito. Noi insistiamo perché si cambi questa legge, per farlo però ci vogliono i numeri e la maggioranza se la vuole tenere ben stretta».

I tempi sono risicati. Servono 500 mila firme entro fine settembre. «Una missione disperata» per gli stessi referendari. Oggi firmeranno Romano Prodi a Bologna e Walter Veltroni a Roma. Il pressing di alcuni dirigenti e personaggi illustri del Pd continua, ma la questione è di quelle che dividono. «E' disdicevole - dice il dalemiano Matteo Orfini - che dopo che abbiamo discusso, votato e trovato una proposta condivisa alcuni facciano finta che non sia accaduto nulla e si assumano la responsabilità di riaprire una divisione. Franceschini dovrebbe pensare ad aprire il confronto sul nostro disegno di legge, non al referendum». «Il porcellum è pessimo - spiega il responsabile cultura pd - ma il mattarellum ne ha tutti i difetti, perché nei collegi i partiti mandano chi vogliono loro. A meno

che non istituimo per legge, per tutti, le primarie di collegio». L'ultima stoccata è per Prodi: «La cosa grave della vecchia legge elettorale è che costringe a coalizioni assurde che tengono con lo sputo, strano che l'ex premier non l'abbia ancora capito».

Diversa la posizione di Walter Verini: «Il Pd potrebbe e dovrebbe appoggiare il referendum - dice il deputato veltroniano - perché avvicina gli eletti agli elettori e rafforza il bipolarismo. Ma dovremmo fare di più, insistere sulla riforma che prevede il dimezzamento dei parlamentari proponendola al Pdl come scambio per il voto sul pareggio di bilancio costituzionale. Così, una volta cambiata la composizione delle Camere, la riforma elettorale si farebbe per forza».

Il problema però è sempre quello delle alleanze. L'Idv e Sel appoggiano il referendum, l'Udc - che ha sempre chiesto il ritorno al proporzionale - gioca un'altra partita e punta a un traguardo minimo: modificare il porcellum, togliere il premio di maggioranza alla Camera, e andare a votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orfini: "Prodi non ha capito che la vecchia legge elettorale costringe a coalizioni assurde"

